

Per Schröder ovazione di 5 minuti al quartier generale della Spd: «Siamo riusciti in un'impresa impossibile»

I liberali della Fdp: «In caso di Grande Coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione»

Schröder-Merkel testa a testa, sinistra al 50%

Si profila una Grosse Koalition. Il cancelliere tedesco: «Governerò ancora io»
L'Spd al 34,2%. I Verdi all'8,2%. Lafontaine e Gysi all'8,7%. Balzo in avanti dei liberali

di Gianni Marsilli inviato a Berlino / Segue dalla prima

SI PUÒ QUINDI CALCOLARE attorno al 4 per cento il valore aggiunto da Lafontaine, che ha raccolto lo scontento nei ranghi socialdemocratici. I verdi di Joschka Fischer, da parte loro, si comportano più che onorevolmente: hanno ottenuto l'8,2, vale a

dire lo 0,4 in meno che nel 2002. Questi numeri indicano che la sinistra è complessivamente maggioritaria nel paese, superando di qualche decimo di punto il 50 per cento. Solo la scissione di Lafontaine le impedisce di tornare a governare. In termini di seggi ieri sera il paesaggio parlamentare era ancora provvisorio in attesa dei mandati eccedenti, ma due istituti demoscopici prevedevano una situazione di parità: 222 seggi alla Spd, 222 alla Cdu-Csu, 51 ai Verdi, 65 ai liberali, 53 alla Linkspartei. La somma politica dava 282 seggi alla destra (la maggioranza assoluta ne richiede 300) e 319 alla sinistra, compresi però i 53 della Linkspartei. Nessuno dei due schieramenti di governo raggiunge quindi la forza sufficiente per governare. La strada obbligata appar-

«Sono fiero della mia gente, Merkel e la Cdu hanno clamorosamente fallito»

va quindi quella della grande coalizione tra socialdemocratici e conservatori. Un'ovazione di cinque minuti ha accolto Gerhard Schröder, radio, alla Willy Brandt Haus, sede della Spd. Il cancelliere ha detto quello che tutti pensavano: «Siamo riusciti a compiere un'impresa che fino a poche settimane fa sembrava impossibile». Ha scandito tra gli applausi: «Sono fiero della gente del mio paese, della sua cultura democratica». Ha riservato alla Merkel il suo primo affondo: «Hanno grandiosamente fallito!». Ha rivendicato, sorprendendo tutti gli osservatori, il suo primato: «Ho l'impressione di disporre del mandato per garantire che ci sarà nel nostro paese, i prossimi quattro anni, un governo stabile sotto la mia autorità». Ha affondato la Merkel: «Non ci sarà alcuna coalizione Cdu-Csu con la Spd sotto la sua direzione». Ha messo un solo paletto al «suo» governo: «L'abbiamo detto prima, lo diciamo adesso, lo diremo dopo: nessun accordo con la Pds e Lafontaine», e perché sia chiaro ha accompagnato le sue parole con uno sprezzante gesto della mano. Lafontaine, più tardi, ha anch'egli escluso ogni accordo con la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.

Non si poteva dunque escludere che nel corso della notte il primo partito diventasse quello del kanzler, al quale dovrebbe quindi essere affidato l'incarico di formare un governo di coalizione, piccola o grande che sia. La seconda spiegazione era che Schröder non ha perso la speranza di formare un governo rosso-verde con l'appoggio, partecipato o esterno, dei liberali. Piccolo dettaglio: ieri sera il leader dell'Fdp Westerweller, acclamato dalle sue truppe, ha escluso «ogni ipotesi di coalizione-semaforo», vale a dire rosso-verde-gialla, che è il colore dei liberali. Ha aggiunto, per togliere ogni equivoco: «In caso di grande coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione». Ma un governo Spd-Cdu-Csu non avrebbe alcun bisogno dei liberali. La grande coalizione resta quindi l'ipotesi di gran lunga più probabile. Oggi stesso si riuniscono le direzioni della Spd e della Cdu-Csu, ma i colloqui tra i due partiti, per ammissione della stessa Merkel, inizieranno anch'essi in giornata. È cominciata per la Germania una fase di negoziato che potrebbe prolungarsi per qualche settimana.

La grande sconfitta appariva Angela Merkel. La sua leadership si è sciolta come neve al sole. La sfidante aveva molte difficoltà, ieri sera, nel distendere il suo volto in un sorriso. Davanti a lei, nella sede della Cdu-Csu, i muscoli erano lunghi e a poco serviva l'invocazione - «An-gie, An-gie» - che saliva da un gruppetto di tifosi. La Merkel ha così esordito: «La coalizione rosso-verde è fuori gioco, e questa è una buona notizia. Adesso il paese ha bisogno di un governo stabile, e tocca a noi guidarlo, perché siamo il primo partito». Non ha nascosto la sua delusione: «È vero, c'è stato un travaso di voti tra noi e i liberali. L'altro fattore di un voto inferiore alle aspettative è stato la paura del cambiamento agitata da Schroeder». Sulle spalle di «Angie», in verità, ieri sera è caduto il mondo intero. Avrebbe dovuto entrare alla Cancelleria al suono delle fanfare elettorali, con una piena onzione delle urne. Nulla di tutto questo. Deve adesso avventurarsi in un mare avverso e difficile, quello delle trattative. La non-sconfitta della Spd è un grande successo personale del cancelliere: il partito, infatti, pur tenendo botta tocca a più bassi livelli di consenso dagli anni '50, a conferma del divario tra le simpatie di cui gode Schröder e quelle che raccoglie la Spd. Ciò non toglie che dal voto di ieri siano venuti segnali importanti per la prospettiva dei socialdemocratici. Nel Nord Reno Westfalia, per esempio, hanno vinto alla grande: 41 per cento la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.



La candidata della Cdu Angela Merkel

I liberali

La Fdp vera sorpresa arriva al 10%

I liberali della Fdp e il loro leader Guido Westerwelle sono i veri vincitori delle elezioni anticipate di Germania. Stando alle prime proiezioni diffuse dalle tv, la Fdp è balzata al 10,5%, con un incremento di oltre tre punti rispetto alle precedenti legislative del 2002. Parlando ai suoi sostenitori - che lo hanno a lungo acclamato con cori da stadio scandendo 'Guidò, Guidò - Westerwelle ha detto che il successo elettorale è il risultato della

politica giusta, liberale e sensata del suo partito, che intende continuare anche in futuro. «La Fdp è la vincitrice di questa giornata elettorale», ha detto. «Sono felice di poter festeggiare uno dei migliori risultati nella storia del nostro partito». «Noi speriamo - ha aggiunto - che ci sarà la possibilità di formare un governo con la Cdu, poiché noi vogliamo un vero e autentico cambiamento». Se non sarà possibile, ha sottolineato Westerwelle, la Fdp non intende formare altre coalizioni. «Non siamo disponibili a una coalizione

«semaforo» (con Spd e Verdi)», ha detto. Grande soddisfazione hanno espresso anche gli esponenti della Linkspartei, il partito della nuova sinistra che si presentava per la prima volta a una elezione nazionale e che ha ottenuto oltre l'8% entrando così in parlamento. La Nuova Sinistra tuttavia non è disponibile a una eventuale coalizione con Spd e Verdi. A 43 anni (è nato il 27 dicembre 1961 a Bad Honnef), Westerwelle è uno dei politici più dotati per oratoria nel panorama politico tedesco.

L'Unione: fermata destra anti-welfare

Soddisfatto il centrosinistra italiano I Verdi: sconfitta la nuclearista

ROMA Romano Prodi commenta con prudenza i primi dati sulle elezioni tedesche, affermando che difficilmente ci potrà essere un governo della Merkel con i liberaldemocratici. Dall'esito del voto, che non ha penalizzato la Spd nella misura che molti ipotizzavano sino a poco tempo fa, trae l'insegnamento che la gente non vuole rinunciare alle sicurezze dello Stato sociale. «Ogni Paese ha le sue caratteristiche - sostiene Prodi nell'apprendere le percentuali dei primi exit poll tedeschi - Ma riflettiamo, perché queste cose sono segno della paura che hanno i cittadini europei di essere abbandonati. Ci possono essere momenti in cui lo Stato sociale può sembrare un impedimento alla crescita, ma lo slancio nuovo lo dobbiamo dare tenendo presente che la gente ha bisogno anche di sicurezza. Questa campagna elettorale, giocata sul "giù le tasse, poi vedremo", probabilmente ha provocato paure profonde».

«Proprio un bel pomeriggio»: questo il commento di Massimo D'Alema, alla fine della manifestazione di chiusura della Festa

tedesco apre scenari importanti anche per l'Italia e dimostra che la destra non sfonda più neanche dove viene data in vantaggio nei sondaggi. Il governo possibile ora per la Germania è una grande coalizione della sinistra ambientalista e pacifista», aggiunge. «Bene i Verdi, che anche questa volta hanno ottenuto un buon risultato». «Al di là della grandola dei numeri che arrivano da Berlino, il dato sostanziale è che la Germania non va a destra». È il primo commento a caldo dell'indipendente del Prc, Pietro Folena. «In questo quadro, se da un lato vi è la flessione della Spd di Schroeder, dovuta alle politiche liberiste attuate in questi anni, dall'altro lato il successo del Linkspartei di Oskar Lafontaine è beneaugurante per una necessaria svolta nella sinistra tedesca - prosegue Folena - Il fatto nuovo, a sinistra, è proprio la nascita di questo nuovo soggetto politico che costituisce una novità importante nel panorama politico non solo tedesco. Si tratta di un partito che non è né comunista né classicamente socialdemocratico, ma è impegnato nella definizione di una nuova sinistra dei diritti, del lavoro e della pace, alla quale noi della rete "Uniti a Sinistra" guardiamo con molta attenzione e simpatia».

Singolari e alquanto confuse le valutazioni di Francesco Giro, di Forza Italia. «Il risultato elettorale che si sta profilando in Germania è un presagio anche per l'Italia?», si domanda il parlamentare. «Me lo chiedo - aggiunge - alla luce delle recenti e precise dichiarazioni di Silvio Berlusconi che al trionfalismo della sinistra ha reagito ricordando da un lato il ruolo di Forza Italia come perno dei moderati italiani assimilabile a quello della Cdu tedesca e dall'altro la sostanziale parità elettorale tra Unione e Cdl in larga parte dovuta al disorientamento degli elettori di fronte alle difficoltà che tutta Europa sta incontrando sul piano economico e sociale».

D'Alema sottolinea l'ottimo risultato complessivamente raggiunto dai tre partiti di sinistra

nazionale dell'Unità a Milano. «Mentre ascoltavamo il discorso di Fassino - ha detto - dalla Germania è arrivata la notizia che la destra è stata fermata. Che la somma dei voti raccolti dai tre partiti della sinistra raggiunge il cinquanta per cento. Quindi un bel pomeriggio». «La nuclearista Merkel è stata sonoramente sconfitta, andando molto al di sotto delle aspettative», dice Alfonso Pecoraro Scario, Presidente dei Verdi. «Il voto

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Angie, la Lady di ferro che ha allarmato la Germania

Senza troppa fantasia la chiamano «lady di ferro», ma negli ultimi giorni della campagna elettorale e dopo la vittoria di misura sarebbe più proprio parlare di una lady d'alluminio, che i tedeschi hanno premiato di malavoglia e che la classe dirigente economica considera inadatta a reggere il timone con lo stesso vigore di Gerard Schroeder. Lei, la candidata in testa, non ama il paragone con la Thatcher, spiegando che quest'ultima non voleva l'unificazione tedesca mentre lei l'ha voluta fortemente. L'ha voluta fin dai tempi in cui era una giovane dirigente del partito tedesco-orientale Risveglio democratico, ha coronato parte del suo sogno con la caduta del muro nel 1989, ha continuato scrivendosi nel 1990 alla Cdu del cancelliere Helmut Kohl, che la trasformò nel suo fiore all'occhiello. Kohl chiamava Angela «la ragazza» per la giovane età - è nata nel 1954 - e per i capelli a caschetto stile Giovanna d'Arco. Ma più che la fede della pulzella d'Orleans, Angela

Merkel ne ha la combattività e la passione politica. E un grande coraggio. Non deve essere stato facile per lei misurarsi in campagna elettorale con un «mostro sacro» come Schröder, difendendo una prospettiva di ulteriori sacrifici per tutti i tedeschi senza nascondersi. Tanto Helmut Kohl ne apprezzava il talento da nominarla nel 1991, un anno dopo la sua iscrizione, vice-presidente della Cdu. Ma quello di puntare le sue carte su una giovane donna, protestante e non cattolica come gran parte della Cdu e per di più proveniente dalla Germania Orientale fu solo in apparenza un azzardo del vecchio Kohl. E oggi si dimostra che «Angie» (è l'unico nomignolo che sopporta), ha catturato moltissimi voti nell'elettorato femminile e in quello di provenienza tedesco orientale, deluso per le mancate riforme del governo rosso-verde. Quanto alla scorza di questa signora basta pensare che dopo una velocissima carriera regalatagli da Kohl (fu ministro

per la famiglia e ministro per l'ambiente), dopo essere stata nominata nel 1999 addirittura presidente del partito, lasciò cadere senza muovere un dito l'ex presidente coinvolto nel 2000 in uno scandalo di tangenti pagate dall'Arabia Saudita. In quell'occasione commentò: «Io vengo dall'Est e ho visto come un sistema immobiliare crolla». I disegnatori satirici ci andarono a nozze, ma il vertice del partito apprezzò la sua fedeltà e la sua durezza. Come nascondere una certa somiglianza con la Thatcher? Stesso linguaggio chiaro e tagliente, stessa forza di carattere, stessa difesa della vita privata. Laurea in scienze, niente figli, un primo matrimonio (con un chimico) e un divorzio (da un fisico). Adesso ha un nuovo compagno. Sposato in chiesa? Quando si guarda al suo programma politico bisogna distinguere due aspetti. In primo luogo c'è il suo ultraliberalismo economico, la evidente e dichiarata intenzione di imporre alla Germania dolori e austerità ancora maggio-

ri. Bisogna dire anche che da questo punto di vista le divergenze con Schröder sono più nominali che sostanziali. Ma sui valori civili come la famiglia è molto più duttile della vecchia Cdu. sostiene i Paes per le unioni etero ed omosessuali, ha un atteggiamento quanto meno disinvolto. Ma nel 1994 il suo partito la rielesse presidente con l'84 per cento dei voti e il bavarese Edmund Stoiber, che sperava di essere il candidato alle presidenziali, ha dovuto amaramente declassare le proprie ambizioni. Da qualche anno ha abbandonato il suo look tedesco-orientale, porta i capelli con un taglio femminile studiato per lei da Udo Waltz, si fa vestire soltanto dalla stilista Anna von Griewshheim. Al festival di Bayreuth è stata vista con un abito di seta color albicocca. Le sue principali collaboratrici, a partire dall'influente portavoce Eva Christiansen, compongono uno zoccolo duro contro il quale vanamente i cavalli degli juncker democristiani cercano di tirare calci.